

Torna la tassa etica, scelta al contribuente

Antonio Criscione
ROMA

Una De-tax per sostenere, attraverso i canali del volontariato, i paesi più poveri del pianeta. La proposta è stata lanciata ieri dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, davanti alle commissioni Esteri di Camera e Senato (si veda l'articolo qui accanto). La proposta sarebbe attuata attraverso una devoluzione di una quota dell'Iva. Non è la prima volta che la proposta viene avanzata dal ministro Tremonti e in passato era vista come via italiana a una tassazione etica, messa spesso in contrapposizione alla Tobin Tax, il prelievo che il premio nobel per l'economia aveva ipotizzato per colpire le transazioni finanziarie di carattere speculativo oltre che per destinare risorse per finalità etiche.

In realtà la de-tax (o anche a-tax, come pure era stata chiamata) aveva avuto due versioni nel corso della legislatura iniziata nel 2001. Sensibilmente diverse nella loro struttura ed entrambe caratterizzate dal fatto di non avere mai visto l'applicazione pratica.

La delega fiscale (contenuta nella legge 80 del 2003, che il ministro Tremonti aveva voluto per ridisegnare il sistema fiscale, ma che era stata attuata quasi esclusivamente per l'Ires, l'imposta sul reddito delle società) aveva previsto una prima forma di de-tax. La norma (articolo 5, lettera h) prevedeva l'esclusione «dalla base imponibile dell'imposta sul valore aggiunto e da ogni altra forma di imposizione a carico del soggetto passivo la quota del corrispettivo destinato dal consumatore finale a finalità etiche». Ogni anno la legge finanziaria avrebbe dovuto

stabilire la quota di risorse da destinare all'attuazione della norma. Questa versione quindi era uno sconto fiscale per somme destinate a fini etici.

A distanza di pochi mesi, con l'articolo 19 del decreto legge 269/2003 veniva stabilito che il consumatore, al momento di acquistare prodotti per un prezzo pari o superiore a 50 euro in esercizi commerciali convenzionati con associazioni, organizzazioni ed enti che svolgono attività etiche, avesse la facoltà di dare l'assenso alla destinazione nei loro riguardi, da parte dello Stato, di una quota pari all'1% della imposta sul valore aggiunto, re-

TERZO TENTATIVO

Il primo esperimento nella delega fiscale 2003, poi si è puntato su un meccanismo simile all'8 per mille ma non c'è stata vera applicazione

lativa ai prodotti acquistati. Il meccanismo in questo caso era stato avvicinato a quello dell'8 per mille, visto che il consumatore dava l'assenso alla destinazione di una quota del gettito legato al proprio acquisto. La stessa norma precisava che la previsione aveva valore sperimentale e non incideva sull'attuazione della regola prevista dalla legge 80.

In realtà né l'una, né l'altra regola ha avuto mai applicazione. E anche le risorse stanziare in quella del Dl 269 che avrebbe dovuto essere più operativa non erano ingenti (5 milioni per ciascun anno nel 2004 e nel 2005). I contorni dell'annuncio dato davanti alle commissioni parlamentari sono quindi tutti da scrivere.

